

Sentire l'aria

La storia di Andrea

Sentire l'aria non è un film sulla pastorizia transumante. È la storia di un ragazzo, di Andrea, che a sedici anni abbandona la scuola per seguire il richiamo di una vocazione insopprimibile (il ragazzo già allevava per pura passione qualche pecora e altri animali). La storia di questo ragazzo ci permette di vedere alcuni aspetti della transumanza senza i filtri della retorica che anche alcune opere recenti non hanno saputo evitare (quella alla "Lassù gli ultimi" per intenderci). E così, pur raccontando anche altre cose (sulla scuola, sui ragazzi sul rapporto ambiguo tra montagna e pianura) Manuele Cecconello con Sentire l'aria ha realizzato un bel film anche sulla transumanza. Forse proprio perché non ci sono i fiumi di pecore, non c'è un minuzioso catalogo etnografico delle pratiche pastorali vecchie e nuove, perché non è una testimonianza pietistica dei nuovi e vecchi problemi della pastorizia.

La lana di Andrea

Sentire l'aria è un film-documentario di 110' che risponde a una precisa ispirazione narrativa ma, al tempo stesso, anche a finalità promozionali che non inficiano per nulla il valore artistico e la presa dell'opera. Realizzata con un finanziamento della Camera di Commercio di Biella, l'opera, si inserisce infatti nelle azioni di valorizzazione delle lane autoctone. Anche nella parte finale, quando la lana del giovanissimo pastore diventa materia prima della filiera, non si spezza il filo della storia. La storia della lana, tra manipolazioni industriali e materia di artigianato di qualità, ci appare interessante e coinvolgente perché sappiamo che è la lana di Andrea. Vediamo Andrea che si reca in Francia all'esposizione delle Lane d'Europa e accarezza i bioccoli della lana delle pecore biellesi. E non è una messa in scena. Rispecchia il fatto che il ragazzo si sente partecipe e consapevole, nonostante la giovanissima età, di essere protagonista (si potrebbe azzardare: testimonial se non fosse termine abusato) di un modo nuovo di fare pastorizia. Che implica un ruolo definito, riconosciuto nell'economia locale, nel mantenimento del territorio, nella riproduzione di valori materiali e simbolici in cui una comunità si rispecchia. E se la gente di Biella ha affollato la presentazione del film credo che sia contato anche questo fatto: la gran voglia di una città - anche di chi col tessile, e tantomeno con la pastorizia, non ha nulla a che fare - di ribadire una vocazione, un'identità che deriva anche da una certa collocazione geografica tra i monti e il piano oltre che da una lunghissima storia di pecore e di lana.

L'autoriflessività semplice ma chiara e sincera di Andrea

Nelle interviste che intercalano i capitoli del film Andrea esprime chiaramente la volontà di essere un pastore moderno; con semplicità ma anche con convinzione. Può farlo perché i suoi due anni di iniziazione alla vita del transumante sono stati una scuola di vita intensiva, molto più stimolante della scuola. Certo dura, ma a un ragazzo di sedici anni che stravede per gli animali, per gli spazi aperti le fatiche fisiche non pesano. Le ore sotto la pioggia non lo immalinconiscono: è con le pecore, ha un lavoro impegnativo che richiede valutazioni ponderate, responsabilità, tante conoscenze. C'è spazio per pensare certo, ma non per fantasticare.

Andrea ha imparato a condurre un gregge, a medicare le ferite, a vendere gli agnelli, a gestire la logistica (non facile) della transumanza. Mentre la pedagogia delle mura scolastiche e dei banchi (non a caso oggetto di emblematiche riprese all'inizio e la fine del film) si è rivelata inefficace, la pedagogia della transumanza ha fatto miracoli.

Le interviste con Andrea iniziano solo prima della discesa dall'alpeggio e della faticosa divisione del gregge tra lui e il suo mentore, lo storico pastore Niculìn. La serie delle interviste

ste è scandita attraverso le fasi dell'inizio del vagantivo in pianura, dell'inverno e del successivo ritorno in paradiso (in alpeggio) l'anno successivo.

Il senso del tempo e del cielo

I capitoli iniziali del film aiutano a immergersi in una dimensione della pastorizia fuori dalle oleografie; una pastorizia che si muove con difficoltà i malinconici pori verdi della pianura (preziosi per le pecore comunque). Si tratta di una pianura costellata di segni dell'archeologia industriale, di elettrodotti, di miseri filari di robinia, dove il segno dominante della società dei servizi sono i grandi centri commerciali. Alpeggio e pianura sono due termini complementari ma mentre una montagna sempre più abbandonata diventa il regno incontrastato del pastore la pianura - sempre là sullo sfondo - rappresenta una necessità, un qualcosa di inevitabile ma molto problematico. Nei primi capitoli del film ci sono scene che possono apparire di lunghezza interminabile per gli spettatori schiavi dei ritmi frenetici (della vita come dei film). Così all'inizio del film Niculìn è ripreso per lunghi minuti immobile sotto la pioggia come una statua, appoggiato al lungo bastone-puntello.

Ci sono anche le scene che potrebbero apparire un indulgere onirico sulle nuvole, la nebbia, l'oscurità, i giochi di luce. Però non c'è la ricerca della fotografia pittorica che rischia di sovrapporsi al ritmo narrativo. Il ritmo è lento ma è quello dei silenzi vissuti dai pastori, del lavoro che si protrae quando è buio, dei pasti frugali al lume della lampada a gas o di una candela. Il cielo sopra la testa e le nuvole ci impongono di pensare alle nostre vite che scorrono senza neppure vedere il cielo come se tutto quello che succede nell'aria e nel cielo, gli effetti serra, i buchi dell'ozono, le perturbazioni sempre più violente indotte dal cambiamento climatico non si ripercuotesse sulla nostra vita (come sbagliamo!) L'impressione è di una narrazione sobria, senza sbavature. Lentezza, tempi e silenzi (in definitiva abbastanza limitati) indispensabili, funzionali.

La saggezza di un diciassettenne

Anche se, come premesso, non c'è il catalogo delle mansioni del pastore quando Andrea parla le sue parole acquistano significato grazie a quello spaccato di vita di un pastore transumante che abbiamo potuto cogliere nelle scene della prima parte del film. Andrea che parla come un vecchio pastore, pacato ma sicuro del fatto suo sul modo di far girare le pecore diventa così credibile. Abbiamo visto i suoi gesti, le sue mani, sentito la sua voce al lavoro prima che essa dia fiato ai discorsi su di sé e sulla sua realtà.

Lascia il Niculìn presto ma solo quando si sente pronto ad assumersi la responsabilità di condurre un gregge tra gli alpeggi e le baragge passando inevitabilmente nella giungla d'asfalto con le pecore che brucano negli spartitraffico delle immense rotonde dei centri commerciali. Responsabilità non da poco far sfilare incolumi pecore, asini, cani in mezzo al traffico. Ma questo è solo il lato più spettacolare delle difficoltà del vagantivo: ci sono i divieti, le aree inquinate, i confini immateriali ma ferrei tra le aree di influenza dei pastori. Andrea diventa grande in fretta nella società dei bamboccioni. Vediamo questo ragazzo che lavora con calma (per esempio quando prepara un numero impressionante di piccoli cumuli di fieno sulla neve) che fa le unghie alle pecore con calma e sicurezza, che comanda con competenza ai cani.

Andrea è un ragazzo del suo tempo, che sfreccia in scooter, ma che pensa anche che occuparsi di pecore, di montagne, di carne e di lana non sia una cosa nostalgica da alternativi (è troppo giovane per avere certe inclinazioni). Pensa che sia una scelta non certo comune ma normale. Forse ciò ci aiuta a capire che, invece, non è normale la cementificazione disordinata della pianura, l'abbandono degli alpeggi, la lana che assume valore economico negativo. In un mondo che vuole recuperare la normalità (prima che sia troppo tardi) ridare significato alla pastorizia diventa utile, necessario, normale.

Non c'è tempo per la gloria

Ma il film farà bene ad Andrea e ai suoi colleghi? Loro pensano di sì e noi siamo d'accordo con loro. Indurrà a riflettere un po' di più quando si incrocia il gregge sulle strade e forse servirà anche a far rientrare maggiormente dopo secoli i pastori in un circuito economico non più marginale in forza della pluriutilità della loro attività fatta di servizi ecologici, prodotti, valori simbolici. Intanto possiamo constatare che Andrea non si è certo montato la testa. Il giovanotto delle ultime scene del film nella sala della proiezione è tornato un ragazzo un po' intimorito da tanti riconoscimenti. E il giorno dopo Marzia Verona l'ha immortalato in piena azione, alla testa della sua truppa di capre, pecore e asini alle prese con il traffico della città. Auguri Andrea.

Michele Corti

Milano, 2011

Michele Corti è docente universitario e antropologo.

Testo apparso su Ruralpini www.ruralpini.it